



Oltre il liberismo

Cambia la cultura d'impresa Solidarietà e sostenibilità



Nuovi principi

*Negli Usa un passo importante
Dichiarazione di 180 aziende*

Non solo il profitto, anche la responsabilità sociale entra in azienda. Un passo in questa direzione viene dalla "dichiarazione di principi" della Business Roundtable, grande associazione delle imprese americane con oltre 180 imprese che occupano

dieci milioni di dipendenti: si tratta di una nuova carta etica che mette al centro contributi e responsabilità nei confronti di lavoratori, fornitori, ambiente e comunità.

L'importanza degli stakeholder per il successo dell'impresa è

ormai riconosciuta nella prassi aziendale, sia tra le imprese di grandi dimensioni/multinazionali (che esplicitano statement e formalizzano politiche), sia tra le piccole-medie (che, pur non formalizzando, agiscono nella logica della sostenibilità).

«La nuova etica del profitto Ci sono inerzie da superare E servono valori condivisi»

L'imprenditore. La Icam ha da poco presentato un bilancio di sostenibilità Plinio Agostoni: «Comportamenti che ci accompagnano dalla fondazione»

LECCO

«Il cambio di paradigma delle grandi imprese americane sul fatto che serva una nuova etica del profitto fa piacere, sottolinea una direzione che condivido. Ma sono un po' scettico, perché lo considero più di facciata che di sostanza».

Lo afferma Plinio Agostoni, vicepresidente di Icam, la fabbrica di cioccolato nota sui mercati di tutto il mondo che di recente ha presentato il proprio bilancio di sostenibilità, frutto non di una strategia di marketing bensì sintesi, raccolta in un libro, di un impegno etico documentato fin dall'inizio dell'attività nel 1942.



Plinio Agostoni è vicepresidente di Icam, azienda nata nel 1942

Più fronti

Agostoni ci dà una sintesi chiara di quella che deve essere una vera etica del profitto: «A partire dai fondatori, mio padre e mia madre, oltre ai miei zii, fino ad oggi il vero progetto è sempre stato quello di dare concretezza a una certa etica d'impresa. Deve essere un'etica originaria - afferma - che sta nella persona da sempre. Non può essere inserita strada facendo, perché così facendo è solo una delle leve considerate utili per fare profitto, non è autentica e non può funzionare».

Un'etica del profitto che per Icam si è snodata su più fronti: dal rapporto con fornitori e

clienti alle misure di sostenibilità ambientale praticate con investimenti sulla fabbrica a tecnologia avanzata di Orsenigo e col sostegno alle cooperative di coltivatori di cacao in Centro e Sud America e in Africa, a una politica del personale che ha messo in campo risorse per welfare e creazione di un clima di lavoro sereno, fino a un legame con il territorio che Icam non ha mai perso nemmeno quando è diventata un'impresa fortemente internazionalizzata.

Agostoni spiega il proprio scetticismo sulla nuova carta etica voluta da 180 imprese dell'associazione Business Roundtable americana, che oc-

cupano 10 milioni di persone: «Aziende di un certo tipo e complessità hanno una sorta di inerzia nei meccanismi interni ed esterni della loro gestione, quindi ammesso che ci sia una volontà reale nel cambiare le logiche di profitto ciò richiederà un tempo lungo. Un'azienda non è una dichiarazione, è un meccanismo di persone, strutture e interessi e non sono possibili cambiamenti rapidi. Comunque sia - aggiunge Agostoni - saluto con positività il fatto che negli Stati Uniti nasca un movimento che tende a valorizzare parole e comportamenti che ritengo comunque virtuosi. Oggi nel mondo c'è disagio sociale e po-

litico, può darsi che l'iniziativa nasca in modo opportuno come idea degli imprenditori di accreditarsi in modo diverso».

Agostoni spiega perché i temi dell'etica e della sostenibilità ambientale per Icam non sono mai stati una moda. Racconta che suo padre Silvio si era messo a fare l'imprenditore «spinto dal voler fare qualcosa di buono» in un territorio devastato dalla guerra.

Progetti e coinvolgimento

Ha subito coinvolto totalmente nel lavoro e nei suoi progetti le persone con cui si era messo a lavorare ed è stata sua l'idea di produrre il burro di cacao in proprio, in controtendenza con l'uso dei cioccolatieri di comprarlo all'esterno. Per farlo ha coinvolto un imprenditore locale, Vitali, con cui ha deciso di realizzare una pressa speciale.

Di nuovo, è andato controcorrente, rompendo con l'idea della filiera produttore-grossista-negozio e mettendo su un gruppo di venditori che andavano direttamente nei punti vendita: «Con loro - aggiunge Agostoni - aveva un rapporto incredibile, ancora oggi da alcuni, ovviamente molto anziani, ricevo testimonianze commosse, che commuovono anche me». Suo padre è morto presto, Plinio Agostoni era un ragazzino quando il padre era

Imprese: non c'è solo il profitto

Chi sono gli stakeholders

Sono i portatori di interesse che ruotano intorno all'impresa. Sono quindi le persone e le entità interessate ai prodotti, ai servizi, allo stato ed al benessere dell'organizzazione aziendale e che possono in qualche modo influenzarne l'attività



Le imprese e il dialogo con gli stakeholders

Ai clienti va garantito

- Qualità del servizio
- Soddisfazione
- Trasparenza del servizio offerto
- Sicurezza dei dati

Canali di dialogo

- Sito web aziendale
- Servizio clienti / Gestione dei reclami
- Nuove tecnologie per facilitare l'uso dei servizi
- Social network
- Rete distributiva

Ai maggiori azionisti va garantito

- Solidità e sostenibilità finanziaria
- Trasparenza verso il mercato
- Performance economica e finanziaria
- Presenza territoriale

Canali di dialogo

- Incontri sul territorio
- Assemblee dei Soci
- Bilanci e relazioni
- Sito web aziendale
- Conferenze e incontri

Agli azionisti e alla comunità finanziaria va garantito

- Solidità e sostenibilità finanziaria
- Trasparenza verso il mercato
- Performance economica e finanziaria

Canali di dialogo

- Bilanci e relazioni
- Sito web aziendale
- Conferenze e incontri



«Serve convinzione per non cadere in operazioni di semplice facciata»



«Va accolto in modo positivo il cambio di prospettiva»

nel pieno dell'impegno per l'azienda - «Solo più tardi - spiega - e da testimonianze di chi ha lavorato con lui ho capito il valore anche morale di quello che faceva, con piena collaborazione di mia madre. La famiglia ha dato seguito a quello spirito: mio fratello Angelo (presidente di Icam, nda) ha creato tutto il rapporto con i contadini favorendone la costituzione in cooperative; con loro non c'è solo un rapporto cliente-fornitore ma anche la volontà di migliorare l'attività delle piantagioni, fatte diventare attività agricole sostenibili e in grado di far vivere bene le persone sul loro territorio, evitando che coltivino coca o



Classica

**Le ricerche del massimo profitto***La scuola classica non nega il ruolo sociale delle imprese, ma ritiene che esse assolvano tale compito nel momento in cui perseguono i propri interessi; la ricerca del profitto, che garantisce gli interessi degli azionisti, e anche gli interessi dell'intera collettività***Ai dipendenti va garantito**

- Benessere
- Sviluppo delle competenze
- Tutela della salute e della sicurezza sul lavoro
- Pari Opportunità
- Crescita professionale
- Canali di dialogo**
 - Intranet aziendale
 - Survey di clima interno
 - Talent Check up
 - Corsi di formazione
 - Questionario online
 - Newsletter
 - Mailing
 - Eventi interni

**Comunità e territorio**

- Contributo alle iniziative sociali e culturali
- Sostegno all'occupazione e alla piccola imprenditorialità
- Canali di dialogo
- Sito web aziendale
- Sponsorizzazioni
- Organizzazione di eventi
- Partecipazione attiva alla vita della comunità
- Trasparenza nei rapporti
- Continuità e solidità della relazione
- Sviluppo di partnership
- Creazione di valore
- Attenzione ai temi ambientali, rispetto della storia e delle tradizioni locali
- Canali di dialogo**
 - Relazioni istituzionali
 - Sito web aziendale
 - Contratti di lunga durata
 - Incontri commerciali



LEGO - HUB

che si inglobino in città facendo vita da disperati».

E ne ha guadagnato anche l'ambiente, visto che Icam ha incentivato le produzioni di cacao biologico, di cui è primo compratore, favorendo così anche la biodiversità. Ciò, se si vuole, anche a beneficio del consumo di suolo visto che il rendimento normale di una piantagione è in media di 600 kg per ettaro, mentre una piantagione sostenibile arriva a oltre 2.000.

«Noi - conclude Plinio Agostoni - mandiamo avanti la nostra attività nel modo in cui riteniamo anche moralmente giusto farlo. Certo, da ciò ci deriva una serie di benefici,

che sono conseguenza di una certa impostazione. Fra i più importanti benefici indiretti c'è il fatto che molto difficilmente i nostri lavoratori ci lasciano. Fra noi c'è un rapporto di stima e apprezzamento, che si è tradotto, da lungo tempo, anche in un contratto interno che da tempo utilizza i risultati come elemento su cui misurare anche il salario, con l'aggiunta, nell'ultimo contratto, di una serie di servizi di welfare che portano servizi e un risparmio fiscale interessante. La nostra etica, in definitiva, è un'etica di partenza: sta nel modo di concepire il lavoro che creiamo».

M. Del.

L'INTERVISTA ALFONSO DEL GIUDICE. Docente di Finanza aziendale
«L'ultima crisi ha mostrato che senza etica il mercato non equilibra nulla»

«MUTATA LA SENSIBILITÀ DEI RISPARMIATORI»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Le grandi corporation mondiali di matrice americana scendono in campo per un cambio di passo sulla necessità portare etica nel business, con un documento diffuso il 19 agosto dalla Business Roundtable, che associa 181 aziende che danno lavoro a 10 milioni di persone.

Nell'associazione presieduta dal numero uno di Jp Morgan, Jamie Dimon (altri grandi del club sono Amazon, General Motors, Morgan Stanley, Blackstone, Citigroup) il nuovo impegno è quello di fare il bene di clienti, lavoratori e comunità e mettere gli azionisti al pari degli altri stakeholders che ruotano intorno alla vita dell'azienda.

Ne parliamo con Alfonso Del Giudice, professore di Finanza aziendale alla Cattolica di Milano e direttore del master dell'Altis (l'Alta scuola impresa e società) in "Finanza: strumenti, mercati e sostenibilità", ora alla terza edizione e con iscrizioni aperte fino al 7 ottobre.

Professore, le grandi corporation si accorgono che il mercato funziona meglio se è etico?

A chi, come me, è di matrice cattolica la constatazione di questa grandi corporation fa piacere. Il nostro filone di studi sostiene l'esigenza di etica nel business controlla la teoria economica secondo la quale il mercato sarebbe di per sé in grado di trovare equilibrio. La crisi del 2008 ha mostrato che senza etica il mercato non equilibra nulla. Ricordiamo l'articolo con cui Milton Friedman nel 1970, rompendo il fronte degli

**Alfonso Del Giudice: «Ci sono tanti fondi orientati alla sostenibilità»**

economisti, disse che l'unica responsabilità sociale dell'impresa era fare profitti, tema ripreso nel 2017 dalla Scuola di Chicago che, rimaneggiando l'assunto, lo ha confermato dicendo che lo scopo è anche far crescere il benessere degli azionisti. Ora si ufficializza invece che serve un modo di condurre il business che non sia solo orientato al profitto.

Perché ciò scatenò oggi con il documento delle grandi aziende americane?

Ho un sospetto. Oggi nel mondo della finanza ci sono 30 trilioni di investimenti orientati alla sostenibilità, cioè che finanziano imprese, business, attività economiche volte a generare profitto ma che abbiano impatto positivo in senso ambientale, di rispetto dei diritti dei lavoratori e di altri stakeholders coinvolti nell'impresa. Le corporation che ora hanno siglato il documento avranno sicuramente nuovi e più

giovani amministratori delegati, sensibili a queste moderne esigenze, ma d'altra parte possono (giustamente, direi) essere interessate a catturare l'attenzione dei grossi fondi d'investimento e di questo mutato orientamento nato nel mondo della finanza, per catturare il più possibile il flusso di capitali che si orienta alla finanza sostenibile. Per dare un'idea: 30 trilioni sono più di un quarto del risparmio mondiale, investiti in questo tipo di finanza con una crescita anno su anno esponenziale. Ciò ha reso tutti gli operatori presenti sui mercati molto più attenti alle società che hanno rating non finanziari positivi. Ecco perché le grandi corporation hanno appoggiato questo approccio. Sono tutte aziende quotate che hanno bisogno di far risaltare la loro reputazione.

Quindi un intento puramente strumentale e, di nuovo, mirato solo al profitto?

Questo tipo di onda sulla sostenibilità, in particolare della finanza, è montata in fretta e si è fatta rilevante negli ultimi tre anni. Ovvio che non essendo legata a principi e valori universali, ciò che è considerato moralmente etico e accettabile oggi non lo era 20 o più anni fa. Questo è anche il limite di voler collegare tutto a cose mutevoli. Una cosa è certa: la finanza ha sempre sostenuto l'innovazione tecnologica che aiuta l'efficienza produttiva. In questo caso aiuterebbe con l'innovazione tecnologica sia la produttività sia la sostenibilità ambientale del business che va a finanziare. Questo è un elemento che vale oggi, ma varrà sempre, basti pensare al tema dei capitali necessari all'auto elettrica. Tuttavia per noi, studiosi di matrice cattolica, ci sono valori universali, che saranno sempre gli stessi in tema di solidarietà, diritti dei lavoratori e anche rispetto della natura e dell'ambiente. Li abbiamo da sempre.

È scettico su quest'onda di piena sulla sostenibilità ambientale nel business?

Sì. All'improvviso in pochi anni c'è questo grande ammontare di capitali buoni, e dietro può nascondersi un problema: così come nel passato si accettava in modo dogmatico che i mercati allocassero con efficienza le risorse senza curarsi di etica, oggi c'è una posizione acritica che fa accettare per buono tutto ciò che ha etichetta green o social. Noi studiosi in passato dicevamo che l'apporto etico nel business ordinario e finanziario era necessario, ora diciamo di fare attenzione nel discernere ciò che è commerciale e strategico da ciò che è effettivo.



Italia-Germania

La locomotiva d'Europa e le nostre Pmi

IN FRENATA MA ECONOMIA TEDESCA ANCORA SOLIDA

L'intervista a Ernst Neff, top manager della banca Helaba Invest
«Investire in Italia ora poco attraente, vi serve un governo stabile e pro Ue»
«In Germania le aziende restano in salute, il rischio sono i dazi di Trump»

EMANUELA LONGONI

La Germania in frenata, l'Italia in preda all'instabilità politica, il contesto internazionale quanto mai incerto. Una voce autorevole e informata per comprendere ciò che sta succedendo è quella di Ernst Neff, top manager (direttore consulenza crediti, sostenibilità, credito in una grande banca tedesca, Helaba Invest. Neff ha studiato Economia aziendale a Villingen-Schwenningen nel Baden-Württemberg specializzandosi nel settore finanziario e da 27 anni lavora presso il gruppo bancario della Landesbank Hessen Thüringen a Francoforte nell'Asset Management. Come esperto negli investimenti di capitale si interessa anche delle dinamiche economiche finanziarie che coinvolgono Italia e Germania.



LA SCHEDA

I NUMERI

Nel secondo trimestre dell'anno il Pil della Germania è sceso dello 0,1% nel periodo aprile-giugno, penalizzato in particolare da un calo dell'1,3% delle esportazioni. Anno su anno, il Pil è salito dello 0,4%, rallentando dal +0,9% da cui era reduce nel primo periodo del 2019. Sempre su base annua, nel secondo trimestre la caduta dell'export è pari allo 0,8%, il maggiore declino degli ultimi sei anni.

tive non verranno soddisfatte, la situazione favorevole di ora si deteriorerà molto rapidamente.

Cosa potrebbe succedere se si avvierà una fase di stabilità politica? La prima conseguenza possibile è che gli investitori ritirino i loro capitali oppure richiedano interessi più alti. Inoltre, nel caso in cui si alimenti il timore che il nuovo governo voglia aumentare significativamente il debito pubblico per risolvere le problematiche interne, le agenzie di rating internazionali potrebbero declassare la qualità creditizia dei titoli di stato italiani da Investment grade a High Yield. Ciò peserebbe fortemente sull'Italia perché molti investitori che cercano rassicurazioni, non

possono permettersi di tenere titoli High Yield e si vedrebbero costretti a vendere i titoli italiani; in questo modo i tassi di interesse salirebbero in modo estremo e ciò sarebbe molto negativo per lo stato italiano perché comporterebbe un aumento del debito con un rifinanziamento dello stesso a tassi di interessi altissimi. Le massicce vendite di titoli che ne deriverebbero porterebbero probabilmente anche a significative perdite di prezzo.

Il mercato congiura contro l'Italia?

Ci sono regolamenti che obbligano gli azionisti a vendere nel caso in cui la situazione porti a un'ulteriore perdita di valore dei titoli. Vorrei sottolineare che questo non è un "complotto" contro l'Italia. Il mercato non è "buono" o "cattivo", esistono norme precise che vanno rispettate. Qualsiasi perdita di valore dei titoli di stato graverebbe naturalmente non solo sugli investitori stranieri, in primo luogo sarebbero colpite le banche italiane che detengono una quota importante del debito pubblico.

Può spiegare la differenza fra Investment Grade e High Yield?

Gli Investment Grade sono investimenti più sicuri e poco rischiosi e sono definiti tali attraverso la loro affidabilità creditizia. Essendo il rating una classificazione dinamica, l'insieme degli Investment Grade può modificarsi. Per quanto riguarda gli High Yield, o investimenti ad alto rendimento, il rischio di credito e quindi il rischio di insolvenza è significativamente più elevato rispetto alle obbligazioni Investment Grade. Gli investitori richiedono per questa forma di investimento un premio di rischio notevolmente più elevato.

In Italia si parla con preoccupazione della frenata dell'economia tedesca, un problema per le aziende italiane visto che la Germania rappresenta la prima meta delle esportazioni italiane con un giro d'affari di 843 milioni di euro lo scorso anno. Come viene percepita questa situazione in Germania?

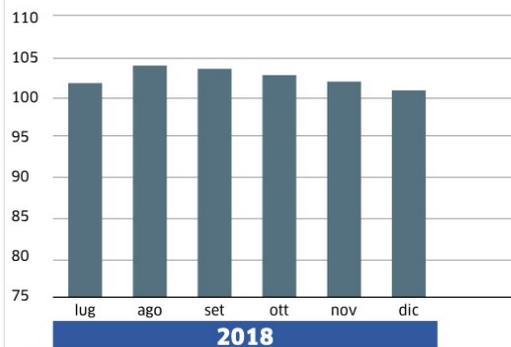
Se consideriamo la definizione ufficiale di recessione allora probabilmente stiamo andando verso un periodo di recessione, ma poiché l'economia tedesca in passato è sempre stata molto dinamica, la situazione non può essere considerata così drammatica come la parola recessione sembra suggerire. Tuttavia, sarebbe importante che la crescita si stabilizzasse nei prossimi mesi e non diminuisse ulteriormente. I numerosi indicatori e indicano che la crescita sta rallentando, alimentando così i timori che l'economia tedesca sia davanti ad una frenata della produzione industriale, ma a mio avviso, la situazione in Germania per il momento è ancora molto positiva; la gente lavora e il livello della disoccupazione al 5,1% è molto basso. Le aziende hanno ancora molti ordini da evadere nei prossimi anni e la produzione andrà avanti forte. È legittimo nutrire delle preoccupazioni perché la domanda si è contratta, ma bisogna guardarsi dagli allarmismi e soprattutto non bisogna confondere la situazione attuale, che oggettivamente può essere considerata relativamente buona, con la prospettiva per il futuro che potrebbe essere negativa.

Quanto incide la situazione internazionale?

La lunghissima durata della ripresa e, soprattutto il conflitto commerciale senza fine tra Stati Uniti e Cina, che potrebbe colpire duramente gli esportatori tedeschi, sembra confermare questo timore. Mentre la stima del Prodotto interno lordo tedesco mostra una retrocessione dello 0,1%, ci preoccupa maggiormente la flessione attuale dell'export che è in calo per effetto anche della guerra commerciale tra Usa e Cina. La Germania è un Paese con una forte vocazione alle esportazioni e le aziende manifatturiere e automobilistiche tedesche, per esempio risentirebbero notevolmente della politica di chiusura commerciale statunitense.

È ottimista sugli sviluppi futuri?

Cala la fiducia in Germania L'andamento dell'indice IFO



L'indice aziendale tedesco Ifo (Information und Forschung) determina il sentiment e le condizioni nel settore aziendale della zona euro

Secondo trimestre 2019 sul primo trimestre 2018

Pil



il maggiore declino degli ultimi sei anni

-0,8%

Export



-1,3%

Secondo trimestre 2019

Tiene il mercato domestico sul fronte dei consumi



delle famiglie

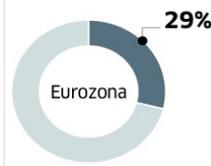
+0,1%



della spesa pubblica

+0,5%

La Germania è la prima economia dell'UE che produce un Pil pari a 3.388,2 miliardi



FONTE: Investing.com

Come dicevo, il problema diventerebbe grave se gli Usa iniziassero una guerra commerciale anche contro l'Europa e si sollevassero barriere contro l'importazione di prodotti tedeschi come stanno facendo con la Cina. Anche il rischio di una "Brexit dura" pesa sull'umore nell'economia. Verosimilmente questo comporterà un periodo di caos per l'economia e la finanza in Europa e in Gran Bretagna e gli esiti potrebbero essere negativi per tutti. C'è solo da augurarsi di poter raggiungere degli accordi per un'uscita soft del Regno Unito dalla Ue. È vero: in questo momento c'è più insicurezza che in passato, non è una situazione ideale e ci sono rischi, ma nell'insieme direi che la nostra situazione economica per ora può essere rite-

nuta buona. La percezione della frenata dell'economia tedesca è, a mio parere, più negativa della situazione reale. Il mercato domestico sul fronte dei consumi delle famiglie tiene e segna un +0,1% ed è positiva anche la tenuta della spesa pubblica allo +0,5%.

Come pensa possa essere fronteggiata la contrazione della domanda?

I tedeschi dovranno fronteggiare il calo di domanda estera con un'espansione della domanda interna. La Banca Centrale Europea in questi anni ha abbassato i tassi di interesse e se anche questo può sembrare un paradosso, in realtà questa scelta ha un effetto positivo sull'economia. In Germania per esempio se sei un'impresa e hai capitali



Mercati esteri

Da fabbrica globale a leader della tecnologia

LA VIA CINESE PER CRESCERE INNOVAZIONE E UMANESIMO

L'intervista a Francesca Spigarelli, economista, direttore del China Center
«Un grande mercato per le nostre Pmi, ma entrarvi non è semplice»
«La sfida dell'ambiente: in pochi anni primi al mondo sulla sostenibilità»

ENRICO MARLETTA

Da Paese poverissimo a grande potenza industriale e ora il nuovo grande obiettivo fissato per il 2049, l'anno del centenario della repubblica popolare, quello di diventare Paese leader nel campo dell'innovazione tecnologica. La Cina si trasforma e l'Occidente riuscirà a tenere il passo? Ospite a Como nei giorni scorsi per una conferenza alla Fiera del Libro, il tema è stato sviluppato da Francesca Spigarelli, economista, docente di Economia applicata all'Università di Macerata dove dirige il China Center, un centro di studi e ricerche interdisciplinari dedicato alla Cina.



LA SCHEDE

Nel 2018 la Cina ha celebrato i 40 anni dall'avvio delle riforme economiche di Deng Xiaoping che hanno trasformato un Paese agricolo sottosviluppato nella fabbrica del mondo. Cosa rappresenta oggi la Cina in termini strettamente economici?

Oggi la Cina ha il secondo prodotto interno lordo dopo gli Usa, è il primo esportatore al mondo, il primo paese per capacità di attrazione degli investimenti diretti e sta avvicinandosi al simbolico traguardo del raddoppio del Pil pro capite nel giro di pochi decenni. I numeri sono tali da consentire l'uso della parola "miracolo" associata alla crescita cinese.

Quale tipo di strategia è stata adottata dal governo cinese nella fase della grande crescita?

Un tale rapido sviluppo si è basato in buona parte sulla forza di altri Paesi. Un elemento cardine delle politiche industriali cinesi sono stati gli investimenti diretti. Quelli in entrata hanno assicurato in 40 anni l'accesso a tecnologie, competenze tecniche e di mercato. La politica della Open Door ha garantito inizialmente un accesso ampio agli stranieri al mercato domestico, su numerose industrie. La politica di attrazione si è poi fatta progressivamente restrittiva e selettiva, via via che sono diventate più mature le imprese domestiche. Parte di queste ul-

CHI È
Francesca Spigarelli, docente di Economia applicata all'Università di Macerata, è considerata tra le massime esperte italiane di economia cinese. È membro della Chinese Globalization Association, associazione che studia la globalizzazione cinese. È membro fondatore del Centro Studi Cina Contemporanea e direttore del China Center, centro di ricerca interdisciplinare dedicato alla Cina.

time, grazie ai fortissimi investimenti dello Stato nella formazione e nella ricerca, si sono a loro volta trasformate in multinazionali. Tutti conoscono Huawei ma ci sono molte altre società simili, leader internazionali dell'economia digitale e che si stanno affermando come apripista su molte tecnologie.

Cina significa anche investimenti in Italia...

Nel corso degli anni e dei vari piani quinquennali sono cambiate e si sono agguistate le finalità e i target del Go Global. Se inizialmente si era affermata una quasi esclusiva focalizzazione sull'acquisizione di risorse naturali, sono stati poi privilegiati processi di internazionalizzazione in grado di aprire

nuovi mercati di sbocco, tecnologie, conoscenze e marchi. Negli ultimi anni c'è stato un rallentamento generale. Un po' si deve alla crescita più contenuta della Cina ma pesano anche le restrizioni normative introdotte dal governo cinese sugli investimenti all'estero. Negli ultimi dieci anni sono stati del resto numerosi casi di operazioni fallimentari, sono state ristrette le maglie degli investimenti. Secondo il ministero del Commercio cinese, gli investimenti diretti esteri cinesi si sono ridotti del 29%, come conseguenza di un regime più ristretto di regolamentazione delle autorità che hanno voluto assicurare maggiore controllo e sostenibilità delle operazioni transnazionali. In generale rimane però grande interesse. Il memorandum firmato a margine del progetto della Via della Seta ha confermato del resto quanto Italia e Cina siano vicine. In generale diciamo che oggi gli investimenti cinesi in Italia sono più selettivi, si concretizzano solo quando c'è ragionevole certezza che si tratta di buoni affari.

Quanto è ritenuta strategica in Cina la scuola e come viene selezionata la classe dirigente?

Il sistema formativo è in generale molto selettivo e questo accade già dalle prime classi dell'istruzione primaria. L'obiettivo è quello di selezionare i migliori studenti ai quali riservare i livelli più alti di formazione, si tratta di un sistema, che deriva dalla tradizione dei mandarini, fortemente meritocratico che stimola i giovani a studiare. Così viene scelta la classe dirigente, il gruppo chiamato a prendere in mano le redini del Paese. In Italia negli ultimi anni abbiamo fatto di tutto per semplificare e rendere il più agevole possibile il percorso formativo, al contrario in Cina si studia tantissimo con l'idea di premiare sempre i migliori.

Il successo scolastico è anche alla base della formazione della élite politica?

Sì, anche della classe dirigente. Il partito controlla tutto, non ci sono i fattori della democrazia

all'occidentale, al tempo stesso però sono presenti meccanismi di selezione basati su competenze e conoscenze, per emergere non basta la fedeltà ideologica. È un sistema che già con Deng Xiaoping è stato definito un "sistema socialista con caratteristiche cinesi". La Cina si può conoscere solo se la si studia, valutarla con i paradigmi occidentali non aiuta a comprenderne le dinamiche di fondo.

Agli occhi delle nostre Pmi la Cina è più un'opportunità o una minaccia?

Sicuramente è una certezza. Da un lato la Cina è oggi il maggiore mercato di sbocco, in termini di capacità di spesa dei consumatori disposti ad acquistare prodotti anche di alta qualità. E dall'altro lato ci sono le imprese cinesi sempre più competitive: è passato la produzione cinese si configurava per un basso valore aggiunto, oggi al contrario molte di queste aziende si distinguono sul piano della creatività, dell'innovazione. Penso alla moda, alle calzature, alla tecnologia. Le nostre imprese non possono ignorare la Cina, è una realtà con cui sono costrette a fare i conti, sia dal lato del mercato che della possibile concorrenza.

Quanto è insidiosa la concorrenza delle imprese cinesi?

Il livello delle imprese cinesi è sempre più elevato e va tenuto in considerazione l'orgoglio nazionale. I cinesi comperano l'iPhone perché è ancora uno status symbol però di fronte alle scaramucce con gli Usa non escluderei che alla lunga iniziassero a preferire Huawei.

Quanto è complesso entrare nel mercato cinese per una piccola azienda italiana?

Si tratta di un mercato vasto, difficile da penetrare. Molte delle nostre imprese hanno spesso ridotte soddisfazioni e questo al di là delle barriere linguistiche che non vanno sottovalutate perché in Cina l'inglese è parlato ma non in modo capillare. Alle imprese servono riferimenti diretti sulla piazza, è raro che si riesca a fare export

Noi e la Cina



PIL GLOBALE

1990

2018

4%

19%



QUOTA SUL COMMERCIO INTERNAZIONALE

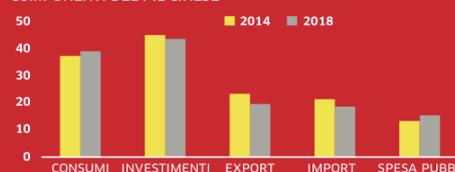
1990

2018

2%

12%

COMPONENTI DEL PIL CINESE



EXPORT ITALIANO VERSO LA CINA

% Peso sul totale | Valore nel 2018 in mld di euro | % Var. 2018/2017



MECCANICA STRUMENTALE

30,6

4

+1,1



TESSILE E ABBIGLIAMENTO

12,6

1,6

+22,5



CHIMICA

12,1

1,6

+25,1



MEZZI DI TRASPORTO

7,7

1 MLD

-50,4



LOMBARDIA

33,7

4,4

+12,2

significativo in assenza di un punto di rappresentanza. Quello che diventa sempre più interessante, penso al settore del turismo ma anche della moda, è la possibilità di attrarre qui i consumatori cinesi. Questi ultimi sono sempre più numerosi in Italia ma bisogna farsi trovare pronti. Un esempio piccolo ma molto concreto? I cinesi non pagano più nulla in contanti o con la carta di credito, utilizzano tutti lo smartphone.

Un altro paradigma che dobbiamo ribaltare per entrare in relazione con la Cina?

L'approccio a Internet, completamente diverso dal nostro. Tante volte capita che imprenditori chiedano una mano per la versione cinese del loro sito



«Vincoli più rigidi Investimenti all'estero calati del 29%»



«Classe dirigente selezionata in base al merito scolastico»

e sempre dico loro che è uno sforzo inutile: i cinesi non guardano i siti, utilizzano solo canali social, il più noto è WeChat, tutti completamente diversi dai nostri. La Cina è un mondo a sé. Le imprese che intendono lavorare sul mercato cinese dovrebbero dotarsi di personale preparato sulla lingua ma anche sulla cultura cinese.

Ambiente e sostenibilità: davvero il Paese più inquinato del mondo vuole diventare primo anche in questo ambito?

L'ambiente è dal 2012, quando Xi Jinping è stato nominato segretario del Partito, è diventato una priorità assoluta. Il livello di inquinamento aveva raggiunto livelli altissimi, lo stesso trascorsi in quegli anni diversi mesi in Cina e nelle grandi città la situazione era fisicamente insostenibile, l'aria era irrespirabile, si usciva solo con la mascherina. Il governo è stato chiamato così a dimostrare che si potesse perseguire crescita economica garantendo allo stesso tempo la salute dei cittadini. Per ripulire l'ambiente è stata adottata tutta una serie di piani che prevedono il disinquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo. Inoltre, soprattutto attraverso incentivi fiscali, il governo ha spinto lo sviluppo degli investimenti nel settore green tanto è vero che oggi, ad esempio, la Cina è diventata leader mondiale nella produzione di pannelli solari.

E sul fronte del traffico?

In un Paese popolato da 1,4 miliardi di persone, le auto rappresentavano, con il carbone, uno dei principali fattori di inquinamento; quindi sono state fatte politiche dirette a spingere la



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Più frontalieri residenti e più soldi In 4 anni 20 milioni al Comune

I dati

Nel 2014 erano 4.406 pari al 5,2% dei residenti e nel 2017 sono arrivati alla quota di 4.670

In quattro anni poco meno di 21 milioni di euro sono finiti nelle casse di Palazzo Cernezzini grazie al numero di frontalieri residenti in città. Il primo anno in cui si è superata la soglia del 4% prevista dalla legge è stato il 2014. Al 31 agosto i residenti in città erano 4.406, pari al 5,2% del totale della popolazione. Numeri che hanno portato 4,7 milioni al Comune di Como.

Il meccanismo si basa sull'accordo fra Italia e Svizzera del 1974, in forza del quale i salari pagati in Svizzera ai frontalieri vengono tassati solo dal fisco elvetico. Nel dettaglio il 40% delle imposte viene successivamente ritorsato all'Italia e viene destinato ai Comuni, alle Comunità Montane e alle Province confinanti con la Svizzera, da utilizzare «per opere pubbliche di cui anche i frontalieri possano beneficiare». Per poter ottenere i ritorsi direttamente i Comuni devono avere un numero di la-

voratori frontalieri pari o superiore al 4% della popolazione.

I soldi arrivati quest'anno sono relativi al 2017, quando la popolazione frontiera residente è arrivata a 4.670. La quota prevista di ritorsione viene calcolata moltiplicando la quota stabilita di 1.148 euro per ciascuno dei residenti lavoratori in Svizzera e si arriva così a 5,3 milioni di euro. L'anno in cui il Comune di Como ha incassato di più è stato l'anno scorso, basato sui numeri relativi al 2016 con 4.508 residenti frontalieri e un incasso di quasi 5,5 milioni di euro. I dati del 2015 avevano invece portato 5,3 milioni con 4.499 residenti.

La quota prevista complessivamente per il 2018 per tutte le realtà di confine che rispettano i requisiti previsti dall'accordo è pari a 84.337.621,37 di franchi (oltre 77 milioni di euro), fondamentali per Comuni e realtà di confine, specie per i più piccoli. Un tema su cui oltre confine si dibatte da tempo e su cui Bellinzona, a fine giugno, ha voluto lanciare un segnale "bloccando" circa 4 milioni di euro pari, secondo la Svizzera,

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 2 SETTEMBRE 2019



L'ingresso in città dalla dogana di Chiasso

■ Per beneficiarne i lavoratori devono essere almeno il 4% dei residenti

■ L'ultima tranche incassata, relativa al 2017, è stata pari a 5,3 milioni

ai debiti di Campione d'Italia. E il dibattito sui ritorsi e sul nuovo accordo fiscale su cui la Svizzera fa pressing terrà banco da qui al 20 ottobre, data delle attese elezioni federali, anche se dall'Italia ormai da mesi non giungono segnali sull'argomento. Anzi, è stato più volte sottolineato che con questi criteri l'accordo parafatto nel dicembre 2015 non avrebbe avuto alcuna possibilità di andare in porto, tenendo conto che la ratifica doveva passare dai Parlamenti dei due stati.

G. Ron.



SARONNO LEGNANO

SARONNO - Ladrunco in azione al supermercato Carrefour di piazza Libertà a Saronno: notato da alcuni commessi mentre cercava di asportare merci dagli scaffali, è stato richiesto l'intervento dei carabinieri del comando cittadino. Sul posto, l'altro

Ruba al supermercato: denunciato

giorno attorno alle 12, è accorsa una pattuglia che ha preso in consegna il ragazzo, che è stato quindi portato in caserma per gli accertamenti del caso. Per lui si profila una denuncia il reato di

per tentato furto; la refurtiva, di modesto valore, è stata recuperata ed è stata subito restituita alla direzione del centro commerciale saronnese. L'accaduto non è passato inosservato ai

clienti del market situato nell'isola pedonale del centro storico, ed anche ai passati la cui attenzione è stata attirata dalla presenza dell'autopattuglia proprio all'ingresso del supermercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Parma potrebbe ripartire»

DOPO IL FALLIMENTO *Il sindacato: «Gli ordini ci sono, continuiamo a lavorare»*

SARONNO - C'è ancora una speranza per la "Parma Antonio & figli", la storica fabbrica di casseforti saronnesi? I sindacati hanno predisposto un piano che intendono sottoporre quanto prima al curatore fallimentare nominato dal Tribunale. Ci sono alcuni ordinativi, che se portati a termine potrebbero generare un minimo di liquidità, e quindi consentire di proseguire l'attività. Magari nell'attesa di un compratore, interessato non solo al marchio, ancora prestigioso, ma anche alle capacità degli operai specializzati dell'azienda. Ciò di cui lo scorso 30 luglio ha subito la doccia gelata dell'annuncio della chiusura, e che deve ancora ricevere la tredicesima e lo stipendio di luglio.

«A breve ufficializzeremo la richiesta di incontro con il curatore che nei giorni scorsi è stato nominato dal Tribunale di Monza», confermano Giovanni Tonelli e Valentino Ceriani, i segretari rispettivamente di Fiom Cgil e Fim Cisl che dal punto di vista sindacale stanno seguendo da vicino la crisi della Parma. I due sindacalisti sve-



Sindacati e dipendenti continuano a sperare (foto Blitz)

lano i prossimi passi che vorrebbero compiere: «Con il curatore vorremmo capire se ci sono i margini per fare rientrare i dipendenti in azienda e così completare le ultime residue commesse, quei lavori che erano in fase realizzativa ma che non erano stati ancora conclusi. In questo modo, si potrebbero avere delle entrate, sarebbe-

ro utili anche per il curatore fallimentare per provare a salvare questo storico marchio, uno dei simboli dell'industrializzazione a Saronno da quasi 150 anni». All'anniversario manca soltanto un anno, un traguardo che la Parma non è riuscita a raggiungere. Il prossimo martedì 10 settembre Tonelli e Ceriani saranno a Roma

dove è stato fissato un incontro al Ministero dello Sviluppo proprio per discutere della crisi dell'azienda saronnese e da dove dovrebbe giungere il disco verde al pagamento della cassa integrazione straordinaria per tutto il personale residuo. Dagli oltre seicento del secolo scorso, attualmente fra impiegati ed operai alla Parma si contavano 35 addetti, che dopo le vacanze estive avrebbero dovuto riprendere il lavoro proprio nella giornata odierna. Tutti hanno un'età medio-alta, circostanza che unita alla forte specializzazione nel settore della produzione di casseforti, che in zona non apre molti sbocchi, rende particolarmente difficile la loro ricollocazione sul mercato del lavoro, almeno in ambito locale.

Dalla storica sede saronnese fra via Piave e via Marconi, la Parma nel 2000 aveva completato il trasferimento della fabbrica appena al di là del confine con Solaro, lungo la Saronno-Monza, mantenendo però la sua sede legale a Saronno.

Roberto Banfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Banfi: «Perdiamo un pezzo di storia Le istituzioni se ne stanno in silenzio»

SARONNO - (ro.ban.) La Parma casseforti ha chiuso i battenti, «nell'assordante silenzio delle istituzioni locali», dice il consigliere comunale indipendente saronnese, Francesco Banfi.

«Sappiamo, o quasi tutti, come lo sviluppo della nostra città di Saronno sia legato a doppio filo con la ferrovia e con l'industrializzazione. Molti sono i marchi industriali celebri che hanno lasciato il proprio segno tanto da essersi legati addirittura alla storia della città: tra questi vi è la "Parma Antonio & figli" che ha portato le casseforti da Saronno al mondo intero», ricorda Banfi. «Eppure - prosegue -, in questa fine di agosto, con il fallimento e la perdita di posti di lavoro si stanno consumando gli ultimi atti della storica fabbrica. E per queste ragioni che colpiscono enormemente l'assenza e il silenzio delle istituzioni locali su questo tema: posti di lavoro che saltano,

l'industria che lascia il territorio, la storia che se ne va... E le istituzioni sono silenziose». A fine luglio la notizia della chiusura era stata comunicata ai 35 dipendenti residui, mentre nei giorni scorsi è arrivato anche il pronunciamento del tribunale, che ha sancito il fallimento.

Ora sono mobilitati i sindacati: nella giornata di martedì 10 settembre è previsto un incontro con i funzionari del Ministero dello Sviluppo a Roma per la cassa integrazione straordinaria alla quale avranno accesso le maestranze, che devono ancora ricevere l'ultima tredicesima e lo stipendio di luglio. E comunque sia per molti di loro gli sbocchi occupazionali appaiono decisamente ridotti, anche in considerazione dell'alta specializzazione della Parma, in un settore come quello della sicurezza e delle blindature che in zona non offre molte alternative.

«L'antifascismo è sempre attuale»

FESTA DELLA RESISTENZA Giù il sipario sulla rassegna. «La città ha apprezzato»

VARESE - Un evento stracolmo di musica, spettacoli, intrattenimenti per i più piccoli e buon cibo, ma anche ricco di ricordi, emozioni e spunti di riflessione. I tre giorni della Festa della Resistenza, che s'è conclusa ieri sera alla Schiranna, sono stati davvero pieni e sono riusciti ad arricchire il tessuto culturale, storico e sociale della città.

La presidente di Anpi provinciale, Ester De Tomasi, si dichiara molto soddisfatta per l'edizione della festa sulla quale è appena calato il sipario. «Il titolo della manifestazione, quest'anno, era "Antifa... evolution" - sottolinea - e infatti questo è stato il leit motiv dei dibattiti che si sono svolti, registrando una folta partecipazione di pubblico, nella sala intitolata a Laura Prati. I varenesi hanno apprezzato molto tutto quello che abbiamo proposto». La Festa della Resistenza ha offerto cibo per la mente, ma non solo. «Per il pranzo sociale ieri il ristorante è stato letteralmente preso d'assalto - aggiunge la presidente -. C'erano almeno duecento persone del popolo dell'Anpi. Tantissima gente». Nella mattinata di ieri ha suscitato molto interesse l'incontro con Alessandro Polio Salinbene del Comitato nazionale Anpi, seguito da un dibattito sul tema «L'antifascismo oggi e la



Il dibattito sul tema dell'antifascismo nella giornata di chiusura della festa (foto Blitz)

sua evoluzione», con Antonio Maria Orecchia e Giuseppe Armocida, docenti dell'Università dell'Insubria, intervistati dai giornalisti Matteo Inzaghi e Andrea Giacometti. È

stata l'occasione propizia per delineare un ripensamento dei concetti di fascismo e antifascismo alla luce della storia e anche degli ultimi avvenimenti politici. All'incontro han-

no partecipato anche la deputata Maria Chiara Gadda, l'ex parlamentare Daniele Marantelli e il sindaco di Daverio Franco Martino. Sabato, invece, erano stati i segretari pro-

vinciali di Cgil Umberto Colombo e di Cisl Roberto Pagano ad approfondire il tema dell'evoluzione dell'antifascismo nel mondo del lavoro. Un momento particolarmente emozionante, infine, quello presentato da Ester De Tomasi a fine dibattito, ovvero l'incontro con i partigiani, ultranovantenni, Pippo Platinetti, Aurelio Legnani e Ivonne Trebbi. «Questo è un momento capace sempre di accendere l'entusiasmo - sottolinea la presidente di Anpi -, anche perché sta diventando sempre più rara la possibilità di parlare direttamente con dei partigiani. Loro sono gli ultimi tramiti diretti che abbiamo con questo pezzo di storia, per questo sono tanto preziosi». Nel pomeriggio di ieri molto apprezzato è stato pure il reading di Carlo Albè "Gente come noi", seguito, durante la serata, dall'intervento di Nazione umana. Durante i tre giorni di festa, infine, i partecipanti hanno potuto visitare le due mostre organizzate in altrettanti spazi della tensostruttura delle feste, ovvero quella dedicata alla "Resistenza operaia a Berlino" a cura del Centro culturale Filippo Buonarroti e la seconda tratta dal libro "Varese 1943 nel diario della guardia di frontiera tedesca" a cura di Chiara Zangarini.

Sabrina Narezzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blitz notturno dei Dodici Raggi Striscione affisso alla Schiranna



VARESE - (m.c.) Uno striscione bianco, con tre parole: «Varese è fascista», firmato Do.Ra. È questo il messaggio comparso l'altra notte all'esterno dell'area della Schiranna dove negli ultimi tre giorni si è tenuta la Festa della Resistenza organizzata dall'Anpi. Il gesto è stato rivendicato dalla Comunità militante dei Dodici raggi, l'associazione nazifascista: «Penso sia abbastanza chiaro: c'è chi insegna ai bambini "Bella ciao", e chi vorrebbe vedere, o vede, la propria città in un certo modo», si è limitato a commentare il presidente Alessandro Lirnio. Dura la condanna da parte degli organizzatori e del sindaco Davide Galimberti: «Vandali, incivili, teppisti e antidemocratici ecco chi sono coloro che hanno collocato lo striscione che di certo non rappresenta, e non rappresenterà mai, Varese - ha commentato in una nota il primo cittadino -. Varese è antifascista, come evidenziato anche dalla festa dell'Anpi e dalle tante iniziative che con costanza vengono promosse annualmente. Tutte iniziative a cui partecipano, alla luce del sole, tantissime persone. E non in maniera clandestina o per collocare uno striscione nell'oscurità». Inoltre, gli organizzatori della Festa della Resistenza hanno denunciato che, la notte precedente, qualcuno - stavolta ignoto - si era introdotto nell'area e aveva strappato le loro bandiere: «Sicuramente i responsabili sono di estrema destra - ha commentato la presidente Ester De Tomasi -, visto che hanno lasciato la bandiera nera con teschio che ha una chiara valenza di minaccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La crisi non ferma il rilancio In arrivo altri vigili del fuoco»

Candiani in visita al Comando. «Più spazio anche ai volontari»

VARESE - «Qualsiasi cittadino che incontra un vigile del fuoco deve poter vedere in lui un presidio affidabile di soccorso». Il sottosegretario Stefano Candiani ha rassicurato il personale della caserma di via Legnani: la crisi di governo non potrà bloccare il rilancio in corso del Corpo dei vigili del fuoco. La visita di ieri mattina al comando provinciale è stata l'occasione per presentare il bilancio del lavoro svolto in parlamento dal rappresentante del governo dimissionario. Al suo fianco erano presenti il comandante Antonio Albanese, l'ispettore generale Dante Pellicano e il prefetto Enrico Ricci. «Certo, il lavoro fatto sin qui dev'essere completato, ma col nuovo progetto di legge ad hoc abbiamo posto le basi per un rinnovamento che tocca numerosi punti: 1500 uomini in più su tutto il territorio nazionale rispetto ai 20.064 effettivi in servizio oggi, abbassamento dell'età media, che in questo momento è di 51 anni con punte di 56 per i capireparto, avvio di una Accademia biennale per il reclutamento già ad iniziare dai 20 anni o poco più, riconoscimento al Corpo nelle sue manifestazioni pubbliche più importanti come ad esempio le sedi museali».

Soprattutto, sono in arrivo col decreto sicurezza bis 905 milioni di euro da spalmare sui prossimi quindici anni per tutto quanto serve a fare dei vigili del fuoco una struttura efficiente, efficace, al passo coi tempi: reperire nuove strutture, acquistare mezzi di soccorso idonei, aumentare la sicurezza di chi vi lavora. «Perché il Corpo non sia visto solo come il punto di riferimento nel caso di emer-

genze, ma anche nel momento della prevenzione». Dichiarazione d'intenti da non sottovalutare specie se proferita in una città che è la culla della Protezione civile italiana e che tutta Europa ci invidia. In Lombardia sono previste a breve 119 assunzioni, parte delle quali (il numero non è stato ancora quantificato) destinate alla provincia di Varese.

Ma novità riguardano anche il settore del volontariato, come del resto è nella tradizione secolare di quanti un tempo venivano chiamati semplicemente "pompieri", come nella vecchia canzone che li associava al paese di Viggù. Candiani ha infatti firmato il decreto di istituzione del distaccoamento dei vigili del fuoco volontari a Porto Ceresio, a conclusione di un iter procedurale avviato nel 2015. All'incontro di ieri era presente anche il sindaco Jenny Santi che ha voluto rassicurare il senatore: «Ci impegniamo come Comune e come territorio della Comunità Montana del Piambello nel quale ci troviamo a re-

perire le risorse necessarie affinché la nuova struttura possa funzionare secondo le attese». In tale ambito è stata accolta dal sottosegretario anche la richiesta proveniente dal personale non più in servizio per raggiunti limiti di età di inserirsi negli organici volontari i vigili del fuoco che si rendono disponibili dopo il pensionamento. È infatti un peccato rinunciare a priori, come invece accade ora, ad una serie di professionalità ed esperienze mature in decenni di soccorso nelle situazioni più diverse.

Riccardo Prando

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, il sindaco di Porto Ceresio Jenny Santi. Sotto, la conferenza stampa a cui hanno preso parte il senatore Stefano Candiani, il comandante Antonio Albanese e il prefetto Enrico Ricci (foto Blitz)



Whirlpool: «I soldi del governo non bastano per rilanciare lo stabilimento di Napoli»

Date : 2 settembre 2019

Non è un buon segnale per l'economia italiana quello che arriva da **Whirlpool Emea**. [Dopo mesi di trattative](#) al ministero dello Sviluppo economico per decidere del destino del sito produttivo di Napoli, la multinazionale americana ha fatto sapere attraverso una nota stampa che gli interventi contenuti nel decreto legge "Disposizioni urgenti per la tutela del lavoro e per la risoluzione di crisi aziendali" **non sono sufficienti** a garantire la profittabilità dello stabilimento partenopeo nel lungo periodo e la competitività di Whirlpool nella Regione Emea (Europa, Medio Oriente e Africa).

«I **16,9 milioni di euro** previsti dal testo del decreto legge per il biennio 2019-2020 - recita la nota - sono calcolati considerando la messa in solidarietà al **60% della quasi totalità dei 5.500 dipendenti di Whirlpool in Italia**: questa non è un'opzione in quanto non in linea con il piano industriale 2019- 2021. Inoltre, il potenziale beneficio sarebbe distribuito su tutti i siti italiani e non rappresenterebbe un intervento strutturale per il futuro a lungo termine di Napoli, soprattutto se comparato agli sforzi e agli investimenti pari a circa **100 milioni di euro** messi in campo dall'azienda negli ultimi anni».

A questo punto l'unica via percorribile per garantire la continuità industriale dello stabilimento di Napoli e i massimi livelli occupazionali è dare una nuova missione produttiva al sito. Whirlpool Emea si dice pronta a presentare nel dettaglio la nuova missione industriale per lo stabilimento di Napoli e per i suoi 410 dipendenti.

Medici di base in pronto soccorso per assistere i "codici minori"

Date : 2 settembre 2019

Medici di base in pronto soccorso. La novità riguarda i **PS dell'Asst Sette Laghi di Varese e Tradate**. La presenza dei **medici di medicina generale** e anche **quelli della continuità assistenziale** è frutto di un'intesa sottoscritta **tra Ats Insubria e l'Asst** per dare una risposta concreta ai numerosi codici minori che spesso ingolfano l'attività dell'emergenza urgenza.

CHI COINVOLGE E IN QUALI ORARI - La Convenzione, che è entrata in vigore dal primo di settembre e **avrà durata annuale**, consentirà nel giro di poche settimane l'entrata in servizio dei **medici che hanno manifestato la propria disponibilità** a coprire a turno la fascia oraria di apertura dei **due ambulatori, tutti i giorni dalle 8.00 alle 20.00**.

«Si tratta di una collaborazione molto importante - tiene a sottolineare il **Prof. Walter Ageno**, Direttore del Pronto Soccorso di Varese - perché la gestione dei codici minori è di grande aiuto per i medici del Pronto Soccorso».

AMBULATORIO DEI CODICI MINORI - L'ambulatorio per i codici minori, infatti, è stato istituito nel 2012 per dividere i flussi delle persone che si rivolgono al Pronto Soccorso individuando e separando chi ha bisogno di una prestazione sanitaria urgente o comunque non ottenibile altrove da coloro che possono beneficiare di altri percorsi sanitari.

COME OPERA - Nel dettaglio, l'Ambulatorio Codici Minori attivo nei due Pronto Soccorso di Varese e di Tradate offre un **percorso dedicato** a coloro a cui viene assegnato un **codice bianco al triage**, cioè a coloro che si sono rivolti al Pronto Soccorso per prestazioni ambulatoriali normalmente di competenza proprio dei Medici di assistenza Primaria.

VANTAGGI - In questo modo si migliora la funzionalità del Pronto Soccorso a favore dei casi urgenti e si riducono i tempi di attesa. **Al di fuori della fascia oraria 8.00-20.00**, anche il paziente in codice bianco sarà visitato negli stessi ambulatori di tutti gli altri pazienti con diverso codice colore.

ORGANIZZAZIONE - Il medico in servizio nell'Ambulatorio Codici Minori è **affiancato da un infermiere** e svolge le seguenti funzioni:

- visita medica dei pazienti;
- compilazione di un verbale di Pronto Soccorso per il Medico di Medicina generale del paziente;
- eventuale prescrizione di farmaci o prestazioni ambulatoriali per completare l'iter diagnostico terapeutico;
- compilazione e invio di certificati di malattia;
- attribuzione del codice bianco di dimissione;
- eventuale indirizzamento del paziente ad un altro ambulatorio di Pronto Soccorso, qualora risultasse necessario ricorrere a indagini strumentali o ad esami di laboratorio.

Ventotto nuovi presidi nelle scuole varesine. Ma qualcuna è ancora senza

Date : 2 settembre 2019

La scuola riapre. La campanella per gli alunni è ancora lontana (più o meno, una decina di giorni). Le attività ripartono questa mattina per dirigenti, docenti, e personale tecnico amministrativo chiamati a organizzare il nuovo anno.

In molti istituti ci sono novità. Tra pensionamenti e cambi, tanti sono i nuovi dirigenti neo immessi o già di ruolo che si insediano nel ruolo. Hanno preso servizio questa mattina **28 nuovi dirigenti**, nominati con il concorso che si è concluso nel mese di luglio con la pubblicazione della graduatoria.

Avevamo già parlato dei [principali cambi definiti lo scorso luglio](#) e anche [delle novità legate ai neo dirigenti](#). Si registrano ancora gli ultimi spostamenti e le nomine per le reggenze di presidenze rimaste vacanti.

Alla guida del **comprensivo Pascoli di Mornago c'è Rossana Gentilini**. Prendono servizio da questa mattina i nuovi dirigenti del comprensivo di **Lavena Ponte Tresa Natale Bevacqua** (inizialmente assegnato a Cardano al Campo che rimane scoperto) e quello **Montessori di Carcano al Campo Giuseppe Reho**

A **Vergiate** inizia la sua nuova avventura da dirigente scolastico **Angela Diodati** alla guida del comprensivo di Largo Lazzari. A **Fagnano Olona** arriva la neo dirigente **Tatiana Galli** alla guida del comprensivo Fermi.

Rimane da assegnare la dirigenza dell'istituto Fermi di **Cavaria con Premezzo**.

Sono state, invece, definite **le reggenze** per l'istituto **Passerini Induno Olona** assegnato a **Walter Fiorentino** e del comprensivo **Galilei di Tradate** andato a **Paola Tadiello**. Senza dirigente anche il liceo Ferraris di Varese.

Cambio di dirigente anche all'**Ufficio scolastico territoriale varesino** dove è arrivato **Giuseppe Carcano** che prende il posto di **Claudio Merletti**, da ieri mattina ufficialmente in pensione. Lo ha ricordato con una **lettera di ringraziamento il dirigente regionale della Lombardia Delia Campanelli**:



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Varese, sarà collocato in quiescenza. A nome mio, dei dirigenti e di tutto il personale dell'USR Lombardia, desidero esprimere gratitudine e apprezzamento per il prezioso contributo che il caro collega ed amico Claudio ha saputo offrire, con assoluta dedizione e responsabilità, alla Scuola. Attento, tempestivo e disponibile anche nella soluzione di situazioni critiche, il dott. Merletti ha saputo sempre esercitare le proprie funzioni, in qualità di Rappresentante dello Stato, nel rispetto delle norme, interpretando con umanità e ragionevolezza l'applicazione delle regole e soddisfacendo le esigenze di tutti. La professionalità, l'esperienza, la competenza e l'impegno profusi hanno costantemente garantito la qualità delle azioni svolte negli Uffici scolastici territoriali dallo stesso diretti. Auguro ogni bene e serenità in questo nuovo ed importante cammino della vita. Un abbraccio sincero con immutata stima Il Direttore Generale Delia Campanelli